TORNARE IN AULA LA PRIORITÀ DELLA NOSTRA SCUOLA

Intanto una necessaria premessa: queste brevi note non intendono essere un saggio critico sulla didattica a distanza (dad), cui questo orribile momento che viviamo ha costretto la comunità scolastica. Si tratta piuttosto di considerazioni che intendo condividere con i nostri amici lettori.

Dopo la decisione di interrompere l'attività in presenza nelle scuole di ogni ordine e grado, la maggior parte dei docenti ha inteso non perdere il contatto con le proprie classi avviando spontaneamente modalità di didattica a distanza grazie alle diverse piattaforme che lo consentivano. Anche chi scrive ha ritenuto assolutamente doveroso e opportuno percorrere da subito questa strada, nella convinzione che non soltanto essa rappresentasse l'unico mezzo per portare avanti i programmi, ma che essa consentisse di offrire qualche motivazione ai nostri ragazzi, che improvvisamente hanno dovuto prendere atto della fragilità della nostra specie e dei limiti giustamente imposti alla loro libertà. L'appuntamento giornaliero attraverso la video-lezione rappresentava e rappresenta l'opportunità per gli studenti, così come per noi insegnanti, di sentirsi «ancora vivi». Detto questo, mi si consenta di immaginare che in un futuro, quanto più prossimo possibile, ritorneremo a sedere dietro la cattedra (qualche volta anche su di essa) e a guardare negli occhi i nostri studenti.

Negli ultimi anni non c'è persona che non si sia arrogata il diritto di esprimere pareri e giudizi sulla scuola e sui suoi operatori, talvolta peccando di grave superficialità e arroganza, troppo spesso evidenziandone soltanto le criticità. Sarebbe utile, piuttosto, riflettere ancora sulla funzione e sull'impor-

tanza dell'istituzione scuola, sulla sua centralità in una società democratica e pluralistica. Per alunni, docenti, dirigenti, personale amministrativo andare a scuola significa essere parte di una comunità, di una rete di legami imprescindibili. Essere tra i banchi rappresenta l'occasione per studiare, confrontarsi, migliorare. Perché tutto questo continui a realizzarsi, è indispensabile – e questo sia chiaro a tutti – la didattica in presenza nelle modalità che abbiamo sempre praticato, naturalmente senza dimenticare l'esperienza acquisita nei mesi del covid19. La didattica a distanza rappresenta uno strumento cui fare ricorso soltanto in circostanze straordinarie, anche perché presenta molte criticità, che non vanno trascurate. La prima: a parere di chi scrive rischia di rafforzare la percezione nei nostri giovani che sia equivalente gestire i nostri rapporti interpersonali *de visu* o dietro la schermata di apparecchiature informatiche. La seconda: un certo vuoto legislativo fa sì che non è ben chiaro ciò che la didattica a distanza obblighi a fare e ciò che sarebbe buona prassi fare (due esempi: nel corso delle video-lezioni l'alunno è obbligato a mostrarsi? l'assenza dalla video-lezione va riportata nel registro elettronico?). La terza: il mancato coinvolgimento di tutti gli studenti a causa della diversa appartenenza socio-economica che naturalmente incide sulla possibilità di connessione e strumentazione, così come l'estrema difficoltà di aiutare gli alunni che necessitano di percorsi educativi speciali. Si pensi, di contro, a quanto, in tempi normali, l'ambiente scolastico è attento all'inclusione, nelle singole classi, degli alunni portatori di varie forme di handicap e a quanto ciò migliori anche i ragazzi cosiddetti normali favorendo lo sviluppo dell'«intelligenza emotiva», che spinge l'intera classe ad aiutare il compagno diversamente abile e a includerlo nel gruppo. La quarta: il problema della valutazione, in quanto, non essendo essa del tutto obbligatoria, è difficile pensare che, per citare l'Assessore alla scuola del Comune di Napoli, Annamaria Palmieri, «a questa didattica possa corrispondere una valutazione sommativa, legata ad un modello trasmissivo, fatta di medie di voti a compiti e interrogazioni».

È dunque lontano dal bene dell'intelletto chi immagina che

in un futuro più o meno prossimo la didattica a distanza dovrà e potrà sostituire quella in presenza. Perché ciò accada, bisognerebbe ripensare all'intero progetto scuola e al ruolo e alle competenze dei docenti, impegnando enormi risorse economiche. Le piattaforme utilizzate non sono in grado di reggere il carico di questi mesi (*smart working* ed e-learning) e molti professori hanno insufficienti competenze informatiche. Insomma, per dirla con il linguaggio dei proverbi, «non si possono fare le nozze con i fichi secchi». Non si può insomma né improvvisare né ci si può sempre affidare alla buona volontà della stragrande maggioranza degli insegnanti.

Ne usciremo? Come e quando è difficile immaginarlo. Tuttavia, possiamo augurarci ciò: se questa emergenza sanitaria sarà servita, come sembra, a far capire all'intera comunità l'imprescindibile funzione e la centralità della scuola pubblica, allora forse sarà possibile rivendicare per essa un impegno economico maggiore e un contributo di idee più ricco e articolato tali da consentire non solo un ritorno tra i banchi più veloce e allo stesso tempo più sicuro, ma anche da lasciare alle nuove generazioni di docenti e di studenti una scuola migliore.

Mario Rovinello